

NOTIZIARIO DI SEZIONE

UNA VISITA INASPETTATA CHE ONORA MONDOVÌ

“Ben arrivata, Senatrice!”.

È così che il 14 dicembre scorso il Sindaco di Mondovì, avv. Paolo Adriano, ha accolto al cimitero di Gratteria, frazione di Mondovì, la Senatrice a vita Liliana Segre, che, dopo aver ricevuto il “Tartufo dell’anno” ad Alba, era venuta nel Monregalese per far visita alla tomba di un’amica di famiglia, la Signora Susanna Aimò. Ad attenderla con trepidazione non frotte di giornalisti (era stato tenuto segreto fino all’ultimo il suo arrivo, trattandosi di una visita di carattere strettamente privato), bensì un ristretto comitato di benvenuto, costituito dal Sindaco e dal Presidente dell’ANPI Prof. Stefano Casarino, col Vicepresidente Melchiorre Veglia e il Tesoriere Lodovico Foglio, da parte della Giunta comunale (gli Assessori Luca Olivieri, Luca Robaldo, Erika Chiecchio e il Consigliere Giuseppe Aimò), dal Consigliere Provinciale Pietro Danna e dalle Signore Manuela Gallo e Valentina Sandrone, dell’Associazione “Gli Spigolatori” e dal sottoscritto.

All’arrivo della Senatrice l’emozione fa dimenticare persino il freddo, che quel pomeriggio era particolarmente pungente. Scesa dall’auto, Liliana Segre si mostra fin da subito nella sua assoluta squisitezza: persona di straordinaria umanità, do-



po aver salutato con grande cordialità le autorità, si dirige verso l’ingresso del cimitero, raccontandoci la storia di Susanna Aimò, scomparsa nel ’75, a cui, ci rivela, la lega un importante vincolo di gratitudine e di affetto.

Infatti, quando nel 1938 furono emanate le leggi razziali, divenne scandaloso e del tutto illegale che una famiglia ebrea continuasse ad avere alle sue dipendenze inservienti italiani di religio-

ne cristiana: ma Susanna continuò lo stesso ad aiutare i Segre nelle faccende domestiche e ad essere la loro persona di fiducia. Quando, ancora bambina, Liliana Segre fu deportata nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau assieme al padre e ai nonni, la signora Aimò, che ci viene presentata come una persona semplice e senza alcuna formazione culturale (aveva studiato solo sino alla seconda elementare), invece



di utilizzare i beni che le furono affidati, li serbò, nella speranza che qualcuno un giorno sarebbe tornato a casa: quei beni le avrebbero fatto molto comodo, le avrebbero reso certamente più facile l’esistenza nel tremendo periodo della guerra. Ma a lei non passò neppure per la mente l’idea di utilizzarli per sé.

Così, quando la Senatrice riuscì a rimpatriare, trovò ad attenderla la sua cameriera, che in quegli anni di terrore e povertà aveva deciso di continuare a tenere in ordine la casa di famiglia. Con evidente commozione, mentre riaffiorano i ricordi, racconta numerosi aneddoti, alcuni persino divertenti, come le disavventure in amore della sua amica, ma al contempo toccanti. Giunge così l’ora dei saluti e, dopo averci ringraziato, Liliana Segre si dirige alla volta di Milano.

È solo dopo la sua partenza che mi rendo conto di aver vissuto un’esperienza davvero unica, di aver preso parte ad un vero e proprio passaggio di testimone, per il quale mi sento molto onorato.

Uno stato di estasi mi accompagna per tutto il restante pomeriggio, mentre intorno a me si parla già della possibilità di concedere la cittadinanza onoraria di Mondovì alla Senatrice.

Giulio Lucentini
 3° A Classico Mondovì

LILIANA SEGRE

26 APRILE 1944

UGO ROBALDO

CEVA

*Mondovì, l’ANPI propone la Cittadinanza onoraria
 A pagina 2*

*Il massacro di Cuneo
 di Stefano Casarino
 A pagina 3*

*La liberazione
 di Giorgio Gonella
 A pagina 10*

*Cerimonie 10 novembre
 di Giorgio Gonella
 A pagina 11*

L' ANPI DI MONDOVÌ PROPONE DI CONFERIRE LA CITTADINANZA ONORARIA ALLA SENATRICE DELLA REPUBBLICA LILIANA SEGRE



L' ANPI di Mondovì propone a codesta Amministrazione Comunale di conferire la cittadinanza onoraria alla Senatrice della Repubblica Liliana Segre, che sabato 14 dicembre, in occasione di una sua visita di carattere del tutto privato al Camposanto di Gratteria, è stata salutata da una delegazione monregalese, costituita dal Sindaco, Avv. Paolo Adriano, dal Vice Sindaco Luca Olivieri, dagli Assessori Erika Chiecchio e Luca Robaldo, dal Consigliere provinciale Pietro Danna, dal Consigliere comunale Giuseppe Aimo, dal Prof. Stefano Casarino, Presidente dell'ANPI di Mondovì, dai Sig.ri Melchiorre Veglia, Vicepresidente dell'ANPI di Mondovì, e Lodovico Foglio, Tesoriere dell'ANPI di Mondovì, dalle Sig.re Valentina Sandrone e Manuela Gallo e dallo studente liceale Giulio Lucentini.

In tale occasione siamo venuti a conoscenza del particolare rapporto affettivo che lega la Senatrice ai nostri luoghi, giacché nel su nominato Cimitero riposa una persona a lei molto cara, la Sig.ra Susanna Aimo.

Ci pare che questo motivo dia titolo ancora maggiore a Mondovì per il conferimento di una cittadinanza onoraria che Liliana Segre ha già ricevuto e sta ricevendo da altri luoghi d'Italia (Torino gliel'ha conferita all'unanimità il 9 dicembre, e già lo hanno fatto Genova, Mantova, La Spezia, Pisa, Campobasso, Pescara, Taranto, ecc...).

Ci sembrerebbe inoltre quanto mai opportuno e significativo che tale conferimento avvenisse in occasione del Giorno della Memoria, lunedì 27 gennaio 2020.

Confidando in un positivo e celere accoglimento di tale richiesta, porgiamo cordiali saluti.

Mondovì, 16.12.2019

ANPI di Mondovì

Questa petizione è sostenuta anche dal Circolo di Mondovì del PD e da due Consiglieri Comunali, Paolo Magnino e Stefano Tarolli

IL MASSACRO DI CUNEO DEL 26 APRILE 1945

Si può anche tentare - per superficialità, per stupidità, per assoluta malafede - di rimuovere il passato, di cancellarlo, di darne delle

versioni di comodo, edulcorate o artefatte. Ma la verità riemerge lo stesso, quasi sempre, anche a distanza di tempo.

Dal 26 aprile 1945 al 18 settembre 2019: ci sono voluti ben 74 anni per tributare la pietà e l'onore del ricordo a otto vittime di un folle crimi-

ne fascista, avvenuto a Cuneo. Un'atroce beffa, quando già era stata proclamata la Liberazione e l'esercito di occupazione tedesco era in piena rotta.

Ecco i nomi di questi martiri:

1. Appelbaum Armand Moise, nato a Varsavia (PL) 11/09/1911, residente a S.Martin Vésubie (F), commerciante;
2. Futtermann Bernard, nato a Varsavia (PL) 03/03/1903, residente a S. Martin Vésubie (F), commerciante;
3. Futtermann Marcel, nato a Parigi (F) 15/10/1927, residente a S.Martin Vésubie, studente di diciotto anni;
4. Giordano Biagio, nato a Cuneo 26/04/1924, residente a Cuneo, operaio;
5. Joseph Georges, nato in Lussemburgo 19/09/1924, residente a S.Martin Vésubie, studente di ventun anni;
6. Korbel Hugo, nato a Vienna (A) 05/09/1894, residente a S.Martin Vésubie, commerciante;
7. Schwarz Siegfried, nato a Vienna (A) 15/10/1902, residente a S.Martin Vésubie;
8. Terrazzani Francesco, nato a Pola 15/10/1892, residente a Moretta (CN), maestro elementare, partigiano.

Oggi abbiamo ricostruito - grazie al lavoro di alcuni storici (Danielle Baudot, Susan Zuccotti, Alberto Cavaglion) e dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo (gli amici Gigi Garelli e Michele Calandri) - e possiamo leggere in tutta chiarezza quest'ennesima pagina di infamia della nostra storia recente, che va letta a voce alta per farla almeno ascoltare a chi oggi sta spacciando il fascismo come un regime che fece anche cose buone.

Otto persone: sei ebrei, un partigiano e un semplice civile, un operaio.

Furono prelevati dal carcere da una banda di fascisti in fuga, caricati su un camion e fucilati alla base della quinta arcata del Viadotto Soleri di Cuneo.

Unico motivo: la furia omicida, la violenza della ritorsione e della vendetta compiuta da chi si sentiva ed era sconfitto contro i propri nemici, anzi contro le proprie vittime. Non un'esecuzione, per favore non la si chiami così: ma un pluriomicidio, una strage.

Per suggellarne la verità storica e per risarcire almeno con essa quei morti innocenti, nel pomeriggio di mercoledì 18 settembre a Cuneo è stata scoperta una targa in via Borgo Nuovo e si è tenuta una significativa cerimonia.

In rappresentanza del Comune di Cuneo, l'Assessore Mauro Mantelli ha appunto

definito l'avvenimento come una carneficina legata alla vendetta di chi stava perdendo la guerra e ha giustamente stigmatizzato l'antisemitismo di cui anche molti, troppi Italiani si sono macchiati, almeno dalla sciagurata emanazione delle leggi razziali (1938) in poi, spazzando così via il comodo e del tutto falso luogo comune di "Italiani brava gente".

Densi di importanti riflessioni i due brevi, incisivi interventi che si sono succeduti. Il primo, di Gigi Garelli, Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, ha rimarcato il carattere gratuito ed efferato delle violenze commesse dai nazifascisti in fuga, la loro perversa volontà di punire chi non si era piegato ai loro voleri e ha opportunamente messo in guardia sul pericolo, attualissimo, che si annida anche nell'indifferenza dei buoni.

Il secondo, di Franco Revel-

li dell'ANPI di Cuneo, ha posto l'accento sul rischio che ciò che è successo si possa ancora ripresentare, sia pure in forme diverse, e ha individuato due saldi baluardi nell'impedire ciò: l'Unione Europea, oggi oggetto di troppe critiche ma comunque garante di più di settant'anni di pace nel Vecchio Continente; lo Stato d'Israele, che è - comunque se ne voglia valutare la recente politica - una democrazia in grado di garantire libere elezioni e libero avvicendamento dei partiti al governo.

È stato giusto ricordare Israele, perché proprio da lì sono venuti alcuni parenti delle vittime del massacro di Cuneo, come ha ricordato Joelle Hansel nel suo bellissimo discorso conclusivo.

La signora, che è Directrice de programme au Collège International de Philosophie di Parigi, si è soffermata sull'odissea della sua fami-

glia, in particolare del proprio nonno Hermann Armand Moïse Herz Epelbaum e di altri parenti che furono trucidati nel posto in cui è stata scoperta la targa commemorativa. Odissea iniziata nel 1940 dalla Parigi occupata dai Tedeschi: prima tappa Nizza, poi Saint Martin Vésubie in Provenza, seguendo la stessa rotta delle centinaia di ebrei fuggiti da Nizza, e infine la zona di Cuneo, dove poi vennero arrestati a causa della delazione di un'amica italiana dell'appena diciottenne Marcel Futtermann, nipote di suo nonno.

Arrestati a Cornaletto il 12 aprile, furono portati nel carcere di Cuneo e rinchiusi assieme agli altri tre ebrei che poi saranno fucilati con loro.

Solo negli ultimi tre anni si è fatta chiarezza sui Giusti di Saint Martin Vésubie, che avevano accolto, protetto e nascosto gli ebrei durante la guerra, e sul percorso di questa famiglia attraverso le Alpi per passare dalla Francia all'Italia e all'atroce epilogo della vicenda, di questo ignobile crimine che sembrava fosse stato dimenticato e del quale, però, resta traccia negli atti amministrativi recentemente ritrovati.

Voglio rimarcare due affermazioni di Joelle Hansel.

La prima, quella sull'assoluta unicità dell'Olocausto: Gli ebrei sono stati perseguitati nel corso di tutta la loro



Continua da pag. 3

storia, ma hanno sempre avuto la possibilità, quando sono stati espulsi da un paese, di rifugiarsi in un altro. Invece, i nazisti hanno negato agli ebrei qualsiasi possibilità di rifugio: li hanno inseguiti per sterminarli ovunque fossero, anche in un piccolo villaggio nel profondo dell'Italia e persino negli ultimi giorni di guerra.

Verità storica, spietatamente atroce, da non dimenticare mai. E i fascisti italiani hanno attivamente collaborato in ciò.

La seconda, che riguarda il presente: i discendenti di Hermann Epelbaum oggi

vivono in Israele, partecipano alla vita dello Stato ebraico che *nostro nonno, i cinque ebrei che sono morti con lui e i milioni di ebrei sterminati*

dai nazisti, non hanno avuto la possibilità di vedere.

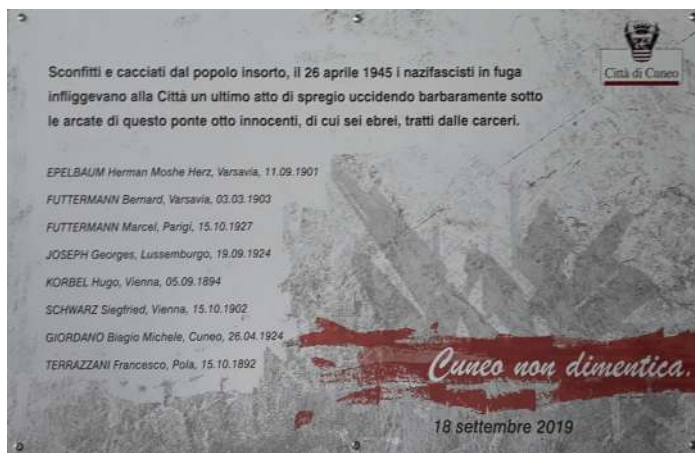
Sono una famiglia numerosa, tanti nipoti e pronipoti, ai quali sarà trasmesso il ricordo

del nonno e a loro volta lo trasmetteranno alle generazioni future affinché non venga mai dimenticato.

Su questo mi piace concludere: il presente e il futuro sono più forti e più belli di quell'orrendo passato; la criminale follia nazifascista non ha prevalso.

E non potrà mai più prevalere, solo però se continueremo a tenere vivo il ricordo della verità storica e a vigilare con attenta determinazione perché in nessuna forma si ripeta quanto già è stato assurdo si verificasse nella storia dell'intera umanità.

Stefano Casarino



COMANDANTE AMBROGIO PAPPINI (POMPA) MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M.



Già da ormai una decina di anni giace nei documenti per la toponomastica cittadina, una importante proposta, che fu avanzata dal Gruppo PD, per ottenere il ricordo di un personaggio significativo nel monregalese: Pappini Ambrogio, nato a Sospirolo (Padova) il 22.08.1919 e morto a Mondovì il

22.03.2004. Giunto in città giovanissimo, militò nella Aeronautica militare, quale Aviere Scelto. Inserito nel Gruppo Sportivo dei Vigili del Fuoco regionale, fece collezione di sempre maggiori piazzamenti atletici, raggiungendo il vertice del campionato Italiano nella difficile specializzazione della Maratona, ottenendo tempi invidiabili. Nel 1943 fu tra i primi monregalesi a raggiungere la Formazione "Autonomi" in Valle Casotto, prima sotto il comando del col. Rossi Ceschi, quindi del magg. Enrico Martini Mauri, ottenendo la Medaglia d'argento al Valor Militare, in seguito ad un combattimento cruento nel territorio di Torre Mondovì. Fu a capo della Squadra "RAF", coraggioso e spregiudicato nucleo di Ribelli addetto all'assalto a caserme e depositi militari della pianura, per rifornire di armi, vestiario, attrezzi alle

varie formazioni partigiane. Allo sbandamento dopo la battaglia di marzo 1944, andò nelle Langhe e diventò comandante della Brigata di Cigliè, opponendosi coraggiosamente ad attacchi nazifascisti. Per la sua determinatezza fu incaricato da Mauri di delicati servizi, per coordinare la organizzazione generale. Dopo la Liberazione riprese il lavoro di ceramista presso la Ceramica Besio, diventando dirigente sindacale CGIL. Socio fondatore della associazione "Amici di Piazza", per il rilancio del borgo storico urbano, ne diventò Presidente, organizzando sulla Piazza Maggiore lo sferisterio per il popolare sport del Pallone elastico, ottenendo che si disputassero i Campionati di Serie A e gli incontri di "Vecchie Glorie" (Manzo, Fuseri, ecc.). Seppe promuovere con grande intuizione la "Mostra dell'Artigianato" e,

con il supporto del Vice Presidente m.o sac. Giovanni Ansaldo, richiamò per vari anni in Duomo il concerto della Grande Orchestra Nazionale della RAI e del Coro RAI. Fu pure dirigente della "Polisportiva Libertas" di Mondovì, del "Gruppo Sportivo Giovane Monregalese - RM", della Pallonistica Monregalese. Nel 2017 la onlus "Col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo" ha riproposto la richiesta, indicando anche una locazione, il vicolo a metà di via Vasco, di fronte al civico n.8, che, ad anello, si conclude di fronte al vicolo Bellone. Pur molto modesta questa porzione viaria, è legata alla residenza di Pappini, nel periodo Resistenziale. Il suo alloggio era stato devastato dai nazisti e razzato di tutti i poveri mobili, per punire il partigiano.

Romolo Garavagno

TESSERAMENTO 2020

*Se sei già iscritto, ricordati di rinnovare la tessera,
se non lo sei, vieni in sezione, c'è la tua tessera che ti aspetta*

UN LIBRO DA LEGGERE COL CUORE PER TENTARE DI CAPIRE CON LA MENTE:

REQUIEM PER LA BOSNIA

Mercoledì 4 dicembre alle ore 16 nella Sala Scimé di Mondovì (CN) è stato presentato il libro *Requiem per la Bosnia* di Barbara Castellaro (Infinito Ed., 2019). Oltre all'autrice, sono intervenuti Stefano Casarino, Presidente della Delegazione AICC di Cuneo e della Sezione ANPI di Mondovì; Gigi Garelli, Direttore dell'Istituto Storico e della Società Contemporanea di Cuneo, e Marco Travaglini, giornalista pubblicista e scrittore.

L'evento è stato organizzato dalle su ricordate Associazioni, assieme a Gli Spigolatori di Mondovì e al Centro Studi Monregalesi, e ha avuto il Patrocinio della Città di Mondovì.

L'introduzione, affidata al primo relatore, ha messo in risalto il carattere intimistico e lo stile paratattico dell'opera, che non è, non vuole essere un saggio storico, ma un *volumetto di riflessioni*, come l'ha definito la stessa autrice: un testo intenso e delicato, certamente dolente (da qui nel titolo il Requiem: a giudizio di chi scrive, più il Requiem di Fauré che quello di Mozart o di Verdi), denso di ricordi, suggestioni, riflessioni.

Barbara è affascinata dal "ponte", un simbolo importante e salvifico in quest'età di "muri", ma anche *un posto ideale per riflettere*, come scrive lei, su cosa può fare la guerra, su come un uomo possa, *quasi per capriccio, cancellare intere generazioni di propri simili*: la peggior guerra europea dal 1945 ad oggi, svoltasi vicino ai nostri confini orientali, nella colpevole inazione dei Caschi blu olandesi che pure erano presenti, un clamoroso fallimento dell'Oc-



cidente in generale e della Comunità Europea in particolare.

Tutto ciò non va rimosso, anzi: è vero che la guerra di Bosnia Erzegovina (1992-5) non si studia a scuola nei libri di storia. Proprio per questo, dunque, sono importanti libri come quello di Barbara, che sconvolgono e inducono ad informarsi, a tentare di capire come siano stati possibili l'assedio di Sarajevo (il più lungo della storia, dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996) e la strage di Srebrenica (11 luglio 1995: Srebrenica, che significa "la città dell'argento", prima della guerra contava 40.000 abitanti, oggi è ridotta a 9.000).

Barbara ha parlato e ha pianto con le madri bosniache, ha raccolto testimonianze strazianti, si è sentita dire che *gli Italiani sono un popolo che non nega mai un sorriso, che è sempre pronto ad aiutare*: è ancora vero oggi, in questo momento di sovranismo e di "Prima gli Italiani"? Un interrogativo che chi scrive ha voluto rimarcare con preoccupazione.

Nel secondo intervento, Gigi Garelli ha parlato di quella guerra come del primo laboratorio di artificiosa costruzione del

"nemico": lì e allora si portarono alle estreme conseguenze le deliranti ideologie della "nazione monoetnica" e della conseguente "pulizia etnica", passando in brevissimo tempo dalla plurisecolare convivenza di religioni diverse (Sarajevo come *nuova Gerusalemme*) all'incubo del vicino visto con altri occhi, il "diverso", il "nemico" appunto. Quella guerra smentisce il rassicurante convincimento che l'Europa ha garantito più di settant'anni di pace, ne rivela in pieno la debolezza. Ma anche oggi quel territorio (quegli *spazi balcanici* che, secondo Churchill, *contengono più storia di quanta ne possano consumare*) ha un'importanza straordinaria, è lo snodo delle nuove ondate migratorie e lo scenario di nuove forme di intolleranza e di sopraffazione, anche qui senza che l'Europa analizzi e affronti, o almeno imponga, il problema in maniera chiara.

Marco Travaglini ha commentato le immagini che scorrevano alle spalle dei relatori, le bellissime foto di Paolo Siccardi, e ha rimarcato il fatto che a Sarajevo per più di quattrocento anni le tre religioni monoteiste avevano convissuto pacificamente: quella

non fu, come vollero farci credere, una guerra di religione, uno scontro di culture. Fu lì che nacque lo "psiconazionalismo", come segnalato dal libro di Angelo Lello, *Il sentiero dei tulipani. Psiconazionalismo in Bosnia Erzegovina*, (Infinito Ed. 2011) e come perfettamente definito dal Dr. Domenico Campogrande: *quando si utilizza l'armamentario della paura e dell'angoscia a protezione di un gruppo o di una etnia, l'effetto è la distruzione del presupposto dell'eguaglianza degli uomini. Il conflitto in Bosnia e Erzegovina rappresenta il paradigma esemplare del disconoscimento dell'altro come persona, gruppo e nazione.*

L'indicibile orrore di quella guerra ha fatto scaturire l'urgenza della normalità e il bisogno del perdono: come scrive Barbara, *questo lavoro parla di grandi dolori, ma anche di perdono, di rinascita e di speranza.*

Proprio di questo hanno discusso Gigi Garelli, nel ruolo di competente intervistatore, e l'autrice nella seconda parte del pomeriggio: del racconto pudico e commosso delle mille facce del dolore in cui si è imbattuta Barbara; del suo bisogno di raccontare, anzitutto per sé (*per conservare i propri ricordi*); del valore catartico sia del dolore che del racconto.

È su questa nota che vorrei concludere: può esserci catarsi, a mio giudizio, solo se c'è empatia e comprensione. E ravvedimento e volontà di restare vigili, e di bloccare sul nascere, prima che sia troppo tardi, ogni velleità e ogni delirio nazionalistico.

Stefano Casarino

BRUNO PIERO (PIERINET) RACCONTA



Pietro Bruno (Pierinet)

Io sono della classe 1923: dopo l'otto settembre 1943 mi trovavo arruolato nel Genio a Firenze. Riuscii ad arrivare a casa e andai a lavorare, poi mi vennero a cercare, chiamarono la mia leva ed allora andai in Val Casotto. Dopo lo sbandamento del marzo 1944 andai a Pieve di Teco dalla colla di Garessio; dopo un poco di tempo, entrai nella formazione comandata da Renzo Cesale, a Castellino. Io ero nella zona Viorno e Gaviorna: ero caposquadra, avevo 25 uomini.

Ricordo gli attacchi dei tedeschi: con le autoblindo arrivavano alle nostre spalle, passando per la Langa. Noi resistevamo finché potevamo e poi ci disimpegnavamo. Dovevamo proteggere la ritirata della zona di Roccaciglié. Io ero con Gentile, con i fratelli Bruno Carlo e Piero, che poi morì. Quest'ultimo era un altro caposquadra. Juccio sostituì me nella zona di Viorno, quando io non ci andai più poiché ero stato lasciato solo, all'attacco del 28 agosto 1944, quando ci ritirammo da Viorno. Arrivato a Numund, credevo di trovare i miei compagni ed invece c'erano già i tedeschi. Ci sparammo a distanza ravvicinata tra le case. Lì cadde un partigiano. Io avevo lo Sten a tracolla, il mio mitragliere era Mario Giachello, che era stato ferito da una scheggia alla schiena. Così io presi il mitragliere, un Breda, e me lo

caricai sulle spalle e poi mi incamminai per la salita. Arrivato tra le case venni fermato dai tedeschi che si presentarono in mezzo alla strada. Presi il mitragliere, lo appoggiai a terra e lasciai partire una raffica; i tedeschi si sparpagliarono subito e così potei proseguire. Trovai altri partigiani, cambiai il caricatore al mitragliere e cercai di ritirarmi con loro, passando in mezzo alla strada, sparando due, tre colpi per volta. Tornammo indietro una trentina di metri, ci infilammo in una cascina che aveva un'uscita sotto verso il municipio e così prendemmo questa via. Incontrai Beppe Prato, quello degli scavatori, di Piantorre, e con lui ripiegai dalla cascina. Posai il mitragliere e passai vicino al castello, dove c'erano già i tedeschi. Ripiegammo verso Marsaglia. I tedeschi arrivarono e bruciarono le case, uccidendo parecchie persone, tra cui i Giovannini. Nella nostra zona non uccisero nessuno, però più sopra uccisero parecchie persone. Arrivati a contatto con Cesale, gli chiesi come mai non mi aveva fatto avvertire di ritirarmi. Lui mi disse che aveva mandato un partigiano ad avvertirmi, ma forse non era vero. Se lui mi avesse fatto avvertire, io non mi sarei infilato verso le case. Noi ritornammo poi alla sera. C'era tutto bruciato, tutto che fumava. Le case erano vecchie, fatte di legno. Ci fer-

mammo lì fino alla Liberazione, poi scendemmo a Carrù. Avemmo parecchi morti, anche miei amici. Mauri voleva che alla Liberazione noi andassimo ad Asti, invece arrivammo a Mondovì e Carrù.

I tedeschi arrivavano soprattutto da sopra, o con i carri arrivavano fino prima del ponte. Noi facemmo saltare un carro armato, minando la strada. I tedeschi erano molto organizzati. Ci sparavano addosso soprattutto con i mortai. Avevano una postazione alle Pile, da cui sparavano con i mortai e con i cannoni. Temevamo molto i colpi dei mortai, le cui schegge fecero molti feriti.

Noi comunque li facemmo correre parecchie volte, anche se a volte riuscirono a passare il ponte.

A volte i tedeschi si travestivano da contadini, con il tridente sulle spalle, e dietro avevano il mitra.

Riuscimmo anche a fermare un treno: a Piantorre catturammo una trentina di repubblicani, molto giovani, che alla fine si arruolarono con noi.

Eravamo armati ed equipaggiati con divise inglesi, soprattutto per quanto riguarda gli indumenti invernali. Avevamo armi inglesi e tedesche. Ad esempio, Ivan, il mitragliere che venne ucciso ad Alba, sparava con una mitragliatrice tedesca. Noi andammo di rinforzo ad Alba, io ero lungo il canale, tra il canale ed il Tanaro. In quell'epoca

pioveva molto, avevano seminato il grano e nei campi si sprofondava. L'attacco fu forte e deciso. I partigiani avrebbero dovuto far saltare un ponte verso Pollenzo, ed invece non lo fecero saltare, ed i tedeschi arrivarono con le autoblindo.

A Castellino avevamo dei prigionieri, che mandavamo a Mauri per fare scambio con i nostri.

Noi in media una volta al mese venivamo attaccati per rappresaglia. Una volta attaccammo i repubblicani a Le-segno: erano dislocati in quelle case davanti ai portici prima della chiesa, dal lato della riva.

I tedeschi erano a Ceva, ma quando facevano gli attacchi arrivavano da tutte le parti, da Mondovì, da Genova, da Torino. I tedeschi erano di tutte le età. Alcuni passarono dalla nostra parte.

In Val Bormida c'era un capitano tedesco che stava con i partigiani, ma disse subito che non avrebbe mai sparato contro i tedeschi. Tra di noi c'erano anche dei polacchi e dei russi.

Noi restammo sempre a Castellino tranne quando andammo ad Alba a novembre, per la Repubblica di Alba. Il nostro comando era in contatto radio con gli inglesi. La squadra addetta ai lanci era formata da francesi, ma da noi arrivarono pochi paracadute.

Giorgio Gonella



Renzo Cesale

UN FINE SETTIMANA DEDICATO ALLA RESISTENZA.

VISITA DELL'ANPI DI MONDOVÌ A PARMA, SALSOMAGGIORE E BUSSETO.

È mia ferma convinzione che tutte le Sezioni dell'ANPI debbano "far rete" (come si usa dire oggi), cioè collegarsi, collaborare, sostenersi concretamente in questi tempi in cui, secondo alcuni che negano persino l'evidenza, non ci sono più fascisti in circolazione!

Per questo, considero importanti le trasferte della nostra ANPI di Mondovì, che si reca a visitare – secondo una bella tradizione inaugurata dall'amico Mauro Pettini – altre sezioni della nostra Associazione, conciliando l'omaggio che intendiamo tributare ai Partigiani dei diversi luoghi con altri significativi aspetti culturali.

Così, lo scorso fine settimana, sabato 28 e domenica 29 settembre, abbiamo visitato Parma, città insignita il 9 settembre 1947 della Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Guerra di Liberazione, e poi Salsomaggiore, decorata il 9 maggio 1994 con la Medaglia di Bronzo, e infine Busseto.

Accolti con calorosa amicizia dal Presidente dell'ANPI della Provincia di Parma, Aldo Monttermini, siamo subito stati immersi nelle vicende storiche di questa città, che sin dal 1922 ha manifestato il suo fiero antifascismo.

Davanti al Monumento alle Barricate lo storico William Gambetta ci ha raccontato con coinvolgente passione e rigore argomentativo questa pagina di storia, che dovrebbe a parer mio essere



ancora più conosciuta, soprattutto da parte dei giovani.

Dopo una sintetica spiegazione di cosa è l'Oltretorrente – nel sec. XIII il quartiere dei servi della gleba, rimasto poi la zona popolare della città –, Gambetta ha trattato dello sciopero legalitario del 1 agosto 1922, organizzato in tutta Italia dall'Alleanza del Lavoro, che comprendeva tutti i sindacati di sinistra, per protestare contro lo squadrismo fascista.

Si rivelò, purtroppo, un fallimento (Turati lo definì la Caporetto del movimento operaio), ma dette origine ai fatti di Parma, che ebbero come protagonisti gli Arditi del Popolo, al comando di Guido Picelli, –veterani ex militari della Grande Guerra, tra i primi antifascisti che protessero la popolazione dalla violenza fascista – e la locale Legione Proletaria Filippo Corridoni.

Furono giorni di vera e propria guerra, con la gente dell'Oltretorrente sulle barricate a combattere contro i fascisti, che mobilitarono migliaia di militi per aver ragione dei loro avversari. A nulla servì anche l'arrivo di Italo Balbo da Ferrara: il 6 agosto i fascisti si ritirarono.

Bisogna rimarcare che tutto ciò avvenne qualche mese prima della Marcia su Roma (28 ottobre di quello stesso anno).

Una volta preso il potere, il fascismo attuò tutte le strategie possibili per cancellare il ricordo di quei fatti e per tentare una sorta di pacificazio-



ne: è con quest'intenzione che venne eretto il Monumento a Filippo Corridoni, socialista interventista che morì in trincea a S. Martino del Carso il 23 ottobre 1915.

Il monumento, collocato all'inizio dell'Oltretorrente, voleva comunicare al popolo parmigiano che in fondo c'era una sostanziale comunanza tra i suoi eroi e il fascismo, senza però calcare troppo la mano e mettendo solo dietro il monumento un piccolo fascio littorio, che venne però subito rimosso dopo il 25 luglio 1943.

L'opera sulla quale però abbiamo sostato più a lungo e accanto alla quale abbiamo deposto un nostro omaggio floreale è il Monumento al Partigiano, eretto nel giugno

1956. Tre sono gli elementi che lo compongono e che costituiscono una sorta di narrazione, ben ripercorsa dalla nostra competentissima guida: il muro della fucilazione, costruito coi mattoni del Palazzo della Pilotta, bombardato durante la guerra; il Partigiano fucilato, che ha le mani legate dietro la schiena col filo di ferro: simbolo della Resistenza in città, del movimento clandestino e ricordo di tutti i caduti per mano della barbarie fascista; ma soprattutto il giovane Partigiano armato, figura eretta e protesa in avanti, immagine della Resistenza che ha vinto, ha reso possibile la Liberazione Nazionale ed è e resta garanzia di un futuro migliore.

Fu inaugurato il 30 giu-

gno 1956 davanti ad una folla immensa e alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi; nel 1961 fu oggetto di un attentato neofascista, venne fatto esplodere del tritolo che danneggiò la statua del partigiano a terra: una volta restaurata, quest'ultima è stata deposta nel locale cimitero della Villetta, e al suo posto è stata messa una copia.

Ascoltare il racconto di questi fatti, riflettere sui luoghi di cui si ascolta la storia, meditare accanto a monumenti dal forte impatto emotivo: esperienze intense, che vale assolutamente la pena di fare e di proporre a tutti coloro che hanno sensibilità etico-civile.

Un altro momento indimenticabile è stato al po-

meriggio, a Salsomaggiore, quando, in compagnia dell'amica Patrizia Mainardi, Presidente dell'ANPI locale, abbiamo sostato davanti al Monumento alla Resistenza, realizzato dallo scultore Louis Molinari e inaugurato nel 2004. Un'opera, quindi, molto recente, dalla simbologia essenziale, tre colombe portafiori, che alludono a quella pace ch'è stata ottenuta a prezzo di tanto sangue; ma le colombe sono in volo, ad indicare anzitutto la libertà conquistata.

Ed è del pari importante la targa accanto, che reca incisa questa frase di Giacomo Ferrari, nome di battaglia "Arta", il Comandante Unico delle Formazioni Partigiane del Parmense:



**I NOSTRI CADUTI NON SONO MORTI
SONO UN FUOCO CHE BRUCIA,
UN FARO CHE ILLUMINA
SONO LA FIAMMA VIVA
DELLA PASSIONE ITALIANA.
CON QUESTA LUCE
NON POTREMO PERDERCI.
AVANTI, AMICI!**

Monumento e targa ricordano e celebrano i 64 caduti di Salsomaggiore: anche qui abbiamo depositato commossi un nostro omaggio floreale.

Con questa luce non potremo perderci: speriamolo davvero, anzi facciamo di tutto perché sia così. Oggi qualcuno si sta adoperando per spegnerla, invece, questa luce, per rimuoverla. Dobbiamo assolutamente vigilare e “resistere” a questa subdola, pericolosissima operazione.

Altra forte emozione quella provata davanti al *Monumento ai Caduti* di Busseto: collocato al centro di una zona verde, lo si raggiunge attraverso un sentiero che reca le indicazioni dei “luoghi di morte” della seconda guerra mondiale (dalle Barricate di Parma a Guernica; da Cefalonia alle Fosse Ardeatine; da Dachau a Marzabotto). Fu edificato nel 1975, per il trentennale della Liberazione; non ha nessun simbolo, ma sulla targa si può leggere questa affermazione di P. Calamandrei:

**ERA GIUNTA L'ORA DI RESISTERE:
ERA GIUNTA L'ORA DI ESSERE UOMINI:
DI MORIRE DA UOMINI
PER VIVERE DA UOMINI.**

Parole scolpite nella pietra, che dovrebbero anche restare nelle menti e nelle coscienze di noi uomini del 2019.

Anche a Busseto siamo stati accolti con grande cordialità dall'amico Adriano Concari: con lui, come con Aldo e con Patrizia, scambio di libri e di pubblicazioni, materiale prezioso che leggeremo e metteremo a disposizione nella nostra sede di Mondovì.

Oltre alla Resistenza, anche altri sono stati gli obiettivi che ci eravamo posti per questo viaggio: la visita ai luoghi verdiani, per meditare su un Genio che tutto il mondo ci invidia e che fu anche un grande patriota, inscindibile dalle vicende del nostro Risorgimento. Eppoi, non potevano mancare ripetuti “incontri” con la straordinaria cucina locale, autentica delizia per tutti noi che certamente siamo rientrati a casa con qualche chilo in più.

Ma di questo non è il caso di parlare ora qui. Quello che voglio, invece, ancora osservare è che in molti casi i luoghi conservano meglio dei libri e dei film la memoria dei tempi.

Visitarli è imparare con maggiore coinvolgimento cos'è stato il nostro recente passato: un tempo di infamia e di violenze, ma anche un tempo di riscatto e di lotta contro l'ingiustizia e la dittatura.

Ci dobbiamo vergognare perché da noi è stato possibile il fascismo; ma dobbiamo essere orgogliosi perché da noi ci sono stati coloro che l'hanno avversato e l'hanno sconfitto.

E ci hanno permesso, col loro sangue e la loro lotta, di vivere oggi in una libertà allora impensabile.

Non solo non dobbiamo mai dimenticarlo, ma anzi sostenerlo a voce ferma di fronte a chi racconta in modo artefatto tutta un'altra storia.

Stefano Casarino

UGO ROBALDO - LA LIBERAZIONE

Nel Notiziario precedente abbiamo conosciuto molte interessanti informazioni che il signor Ugo Robaldo ci ha fornito circa la Battaglia di Valcasotto, dei primi mesi del 1944.

Ascoltiamo ancora dal signor Ugo i suoi ricordi circa il giorno "più radioso", il giorno della Liberazione, in quel piovoso ma desiderato aprile 1945.

Ugo, ragazzo di Valcasotto che spesso si recava a San Michele Mondovì, nei giorni di fine guerra era appunto nel paese di fondovalle, dove:

"...Erano gli ultimi giorni di guerra, i tedeschi erano in ritirata, stavano passando lungo la strada, in direzione di Mondovì. Arrivò un caccia alleato dalla direzione di Valmorei, arrivò velocissimo, basso. Il ponte della ferrovia era saltato ed allora per passare occorreva andare verso Torre, e quindi ci si immetteva nella strada della frazione Olle fino a congiungersi con la strada per andare a Pamparato. Il convoglio tedesco era formato da due cucine da campo tedesche. Il caccia iniziò a sparare ed io vidi soltanto i cavalli che si erano rizzati sulle zampe posteriori e subito dopo le raffiche del caccia li colpirono, uno dopo l'atro. Un tedesco riuscì a sparare con il mitragliatore, i cavalli erano stati uccisi tutti. Dopo l'attacco, nel pomeriggio due di quei cavalli vennero portati a Vicoforte e due a San Michele, tutti sarebbero stati macellati. Intanto iniziò a piovere forte, le truppe a piedi passavano, a metà della strada transitavano macchine,



carri, e nell'altra metà della strada cavalli, carrette e soldati.

Ricordo che il signor Blengino, Tonino, era lì sulla strada. Aveva anche un cavallo ed un biroccio, i tedeschi lo obbligarono a trasportare materiale. Il carico consisteva in granate contenute dentro contenitori di vimini. I tedeschi dicevano che stavano arrivando da Albenga e non sapevano dove erano diretti. Piovve per due giorni di seguito e notte e giorno tedeschi passavano, senza sosta. La sera del sabato dalla zona di San Paolo i partigiani spararono alcune raffiche di mitragliatrice verso la colonna tedesca in transito. I militari fermarono un pezzo di artiglieria, tolsero la copertura e, dopo averlo messo in posizione spararono tre o quattro colpi in direzione del luogo da dove erano partite le raffiche. Vedemmo solo la terra che si sollevava colpita per le cannonate. Intanto giunse voce che i tedeschi stavano minando il ponte di San Michele. Si fece notte, Tonino Blengino aveva ancora il cavallo requisito, la moglie urlava contro i tedeschi chie-

dendone la restituzione. Un tenente medico tedesco si interessò presso i superiori e riuscì a fargli restituire il cavallo. Era già buio quando sentimmo il cancello della cancellata robusta che era attaccata alla nostra casa. Il cancello veniva scrollato forte, qualcuno stava passando in fretta. Alle 22 il ponte saltò. Il giorno seguente i partigiani arrivarono in paese, intanto i tedeschi avevano ucciso la famiglia Prato al Santuario.

Comunque i tedeschi erano transitati per circa due settimane. Alla colonna tedesca si unì il tenente Rizzo, repubblicano, che comandava la piazza di Mondovì e si arrese agli americani ad Ivrea, invece il comandante repubblicano Farina venne catturato ed ucciso.

A Vincenzo Borgna, di Mondovì, i tedeschi in fuga avevano requisito il cavallo bianco, andò ad Ivrea, lo trovò e lo riportò a casa.

Il giorno 28 aprile si fece festa. Quando ci fu la Liberazione si ballava il martedì, il giovedì, il sabato e la domenica. Nella notte tra il due e il tre di maggio si verificò una

gelata tremenda, vennero rovinati i castagneti, e poi fino alla fine della festa del Santuario non piovve più. La primavera e l'estate furono secche, non pioveva, era tutto giallo.

Noi le mucche le portavamo al Baraccone, c'era un po' di erba e delle foglie, dalla Cascina Frera alla colla di Casotto raccoglievo erba per una mucca, alla borgata Frere, in autunno, con il permesso del dottor Baldracco ero autorizzato a raccogliere le foglie degli alberi per fare i pagliericci.

I prigionieri di Casotto e di Pamparato deportati in Germania arrivarono tutti, dalla Russia non tornarono in dodici. Giulio Canova, tenente dell'artiglieria alpina era stato deportato dai russi in Siberia e tornò a fine del 1945. Tanti fratelli non tornarono, Sciandra due fratelli qui e tre fratelli a Serra Pamparato, due di Pamparato, Aldo e Mario, dispersi anche loro..."

Una vena di tristezza offusca gli occhi di Ugo mentre pensa a quei ragazzi che non sono tornati a casa, si alza dalla sedia, va alla finestra, guarda fuori, verso la valle, verso i boschi, in silenzio per un attimo, come per cercare una risposta nel sole del nostro pomeriggio.

Ci lasciamo dandoci appuntamento per un'altra chiacchierata insieme, magari guardando le tante fotografie che Ugo ha scattato nella valle, negli anni: immagini che hanno impresso sulla carta fotografica scene lontane ma non dimenticate.

Giorgio Gonella



OTTIMI SEGNI DI LUCE NELLA NEBBIA

Domenica 10 novembre la città di Ceva ed i suoi cittadini hanno commemorato l'Anniversario della Vittoria, Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate. Il cielo era piuttosto grigio, la pioggia ha risparmiato la mattinata ma la luce non era certo brillante.

Ma alla luce, ad illuminare di raggi caldi e luminosi la giornata hanno pensato loro.

Loro chi?

Andiamo random, non in ordine prestabilito.

IL MONUMENTO "A CHI NON È TORNATO", ADOTTATO DAI RAGAZZI



In Piazza della Libertà, proprio nei pressi della Caserma "Giuseppe Galliano", è situato il monumento "A Chi

non è tornato". È conosciuto così perché venne pensato e edificato a cura degli alpini di Ceva, che lo dedicarono ai tanti, troppi alpini che non ritornarono a casa dal fronte russo e dai fronti di guerra in cui vennero inviati a combattere. La storia del monumento è complessa: venne edificato per la prima volta intorno agli anni '80, nei pressi della passerella sul fiume Tanaro. L'alluvione del novembre 1994 lo devastò, disperdendone alcuni compo-

nenti, soprattutto la statua bronzea della mamma con il bambino. Il Tanaro la restituì nei primi anni del 2000: venne ritrovata grazie ad una secca del fiume. Così

il monumento venne ricollocato nella sua sede attuale.

La cura dei monumenti è sempre vigile da parte del Comune ma è anche oggetto di attenzione da parte della Sezione ANA di Ceva. A fine ottobre scorso gli allievi del CFP, il Centro Formazione

Cebano Monregalese, mossi da interesse e da affetto e dagli insegnamenti e dalle motivazioni ad essi trasmesse dagli insegnanti, hanno deciso di "adottare" il monumento, prendendosene cura. Programmando interventi periodici, hanno sistemato il sito ed hanno deposto un ricordo floreale che reca appunto la motivazione: "Monumento adottato dagli allievi del CFP".

Giorgio Gonella

ALFIERE DEL VESSILLO PARTIGIANO DI CEVA

I partigiani di Ceva, i familiari, la cittadinanza e l'ANPI di Mondovì hanno contribuito ad acquistare il nuovo vessillo che ricorda i partigiani cebani caduti e che è il simbolo di Ceva Resistente. Si riscontrava però una qualche difficoltà nel reperire un Alfiere che fosse disponibile a sfilare con questo importante simbolo. La presenza più significativa sarebbe stata quella di un giovane, motivato, deciso e consapevole dell'onore e dell'onere di ricoprire questo incarico. Ebbe-

ne, non è stato difficile individuarlo. Lo studente liceale Giulio Lucentini ha risposto con pronta disponibilità, forte del suo percorso di studio e di ricerca sulla Resistenza, una realtà che ha ben appreso sia sui banchi di scuola sia in famiglia, due luoghi altamente ed onorevolmente benemeriti. È stato un vero piacere aver assegnato questo incarico, che fa onore all'Alfiere e traccia un nuovo percorso per la storia della Resistenza cebana e monregalese.

Giorgio Gonella

RIFLESSIONI

Entrambi i casi sono un notevole segno di come i giovani possono rispondere positivamente ai messaggi che vengono loro indirizzati.

Spesso si sente dire che i giovani non ascoltano.

È vero solo in parte, perché i giovani spesso non conoscono, non è mai stato detto loro, non è mai stata spiegata loro bene la storia del nostro Paese.

Per troppi anni si è lasciato cadere un velo di oblio sulle

vicende del Ventesimo Secolo, sia quelle dei conflitti mondiali, sia quelle relative alle fabbriche, all'agricoltura, all'istruzione.

I giovani ascoltano nella misura in cui vengono loro presentate le notizie, che devono essere il più possibile accurate e complete.

Si dovrebbero dare loro strumenti ed argomenti su cui lavorare, su cui formare le proprie, idee, cercando di allontanarli dai "discorsi da bar" e dai "luoghi comuni"



che nulla hanno a che vedere con la verità storica.

L'interesse nei giovani si crea non tanto seguendo gli schemi classici della ricerca storica, ricchi di nomi famosi e di personaggi stranoti. Lo si può creare presentando memorie e vicende di persone vissute nella loro città, magari nel quartiere dove essi risiedono, voci che non hanno mai parlato per mille motivi, non ultimo quello di non essere famosi. Ecco che allora i ragazzi possono avvicinarsi alla storia attraverso il loro tessuto sociale, vedendo fotografie di archivi privati, non scaricate da internet né scansionate da testi. La macrostoria viene così vista come l'insieme di tante microstorie, che vengo-

no raccontate, conosciute, preservate e divulgate.

Lo scorso anno al Politecnico di Milano è stata allestita dagli studenti una mostra dal titolo: "Testimoni dei testimoni". Ecco, i giovani sono proprio così, sono persone che raccolgono le notizie non già dai testimoni, ma da altri che le hanno ascoltate e che a loro volta le tramandano, diventando così "testimoni dei testimoni".

Tutto ciò non è né facile, né difficile: l'importante è crederci e cercare di agire connettendo cuore e mente, a volte anche facendo prevalere il cuore sulla mente, perché solo così si trasmette la memoria della nostra storia.

Giorgio Gonella

Unione Montana Alta Val Tanaro

Progetto “D’acqua e di ferro”

Sabato 18 gennaio 2020

Treno storico

“Un treno dal Tanaro al Don: Memoria, identità, appartenenza”.

A Ceva, il 19 Gennaio 2020 si terrà il 77° anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka, lo scontro che determinò l’annientamento dei battaglioni alpini che cercavano di uscire dalle sacche di resistenza russa. Nell’ambito delle attività dei tre giorni dedicati alla Memoria è stato programmato un treno a vapore che, partendo da Ceva, percorrerà la Valle Tanaro fino ad Ormea. La particolarità del viaggio è che sarà accompagnato dalla narrazione, da parte degli allievi dell’Istituto “G. Baruffi” e del CFP di Ceva, di notizie sulla Campagna di Russia. Di seguito citiamo il programma di massima, contenente i principali argomenti che verranno trattati.

Per il posto occorre prenotarsi sul sito della Vic Tour, dove sono indicati i prezzi e le varie modalità. Il pacchetto viaggio comprende il biglietto, il pranzo ad Ormea e tutto ciò che concerne l’organizzazione. E’ previsto uno sconto per i tesserati ANA.

ANDATA

Ceva-Nucetto-Bagnasco

All’uscita dalla stazione di Ceva accenni alla Campagna di Russia e sul coinvolgimento della Valle, con una breve esposizione sul periodo dall’inizio 1941 fino a metà del 1942, cioè dell’Operazione Barbarossa e dell’ARMIR.

Priola-Pievetta-Garessio

Notizie sulla dislocazione delle truppe in Valle, a Bagnasco e Garessio.
Notizie su don Rinaldo Trappo a Garessio.

Trappa-Eca-Ormea

Notizie sul contingente alpino a Trappa e sulle tradotte partite da Trappa e sulle tradotte in Valle.

Ormea

Visita al Museo Alpino del sig. Bologna, aneddoti e spiegazione degli oggetti esposti; visita al Museo Etnografico e al monumento restaurato.

RITORNO

Ormea-Garessio

Breve spiegazione della dislocazione delle truppe alpine sul fiume Don. Lettura dell'Ordine di Ripiegamento del 15 gennaio 1943. Lettura di lettere di militari.

Garessio

Sosta alla stazione, momento di condivisione di storia e di notizie, con eventi e letture.

Bagnasco

Sosta alla stazione: lettura di lettere di Pievetta (Trosso e Roberi); notizie sui giornali; vicenda dell'alpino Renè Carazzone

Nucetto Accenno ai musei e lettura di lettere di militari di Nucetto e di seguito lettura di lettere di militari di Ceva (fino alla stazione di Ceva).

Ceva stazione:

Formazione dei gruppi per la visita alla città.

Itinerario di massima:

Stazione

Biblioteca

Caserma "G. Galliano"

Monumento "A Chi non è tornato"

Lapide Capitano Lamberti

Chiesa di S. Maria

Stazione



DESCRIZIONE PARTICOLAREGGIATA DEL PROGRAMMA PRECEDENTE, ANALISI DELLE LETTURE

TRACCIA PER LE LETTURE AFFIDATE AGLI ALLIEVI DEGLI ISTITUTI SUPERIORI

Ceva-Nucetto-Bagnasco

Traccia sull' Operazione Barbarossa voluta dal III Reich (1941). Coinvolgimento dello CSIR, di seguito analisi della formazione dell' ARMIR (1942).

Tracce sulle divisioni alpine e dei reclutamenti alpini.

Priola-Pievetta-Garessio

Notizie sulle truppe, Ceva-Bagnasco e Garessio; aneddoti su don Trappo e Garessio. Notizie sul gen. Odasso di Garessio.

Trappa-Eca-Ormea

Citazione di dati statistici sui residenti in valle e sui Caduti. Notizie sulla vicenda di Trappa.

Ormea

Notizie e aneddoti su alpini (Launo, ecc.). Storie militari di militari di Ormea. Notizie sull'operazione russa "Piccolo Saturno"

RITORNO

Ormea-Garessio

Continuazione della spiegazione dell'attacco russo del dicembre 1942. Inizio del ripiegamento, ordine del gen. Battisti.

Lettere di militari di Ormea.

Garessio

Visita alla stazione. Storia di tradotte e del monumento alpino. Lettura di lettere di militari garessini. (Roberi e Trosso di Pievetta e lettere di bagnaschesi). Notizie sulla censura di guerra.

Bagnasco

Racconto della vicenda dell'alpino Renè Carazzone. Lettura tratte dal libro di Romano Nicolino.

Nucetto

Descrizione dei musei e lettura di lettere di nucettesi e di cebani.

Ceva

Formazione dei gruppi di visita (direi gruppi da 30 persone max)

Ceva

Sviluppo di itinerario da percorrere con gruppi in un senso e nel senso opposto, per ottimizzare il tempo a disposizione

Stazione:

Notizie sulla stazione riguardo alle partenze. Vicenda del Sergente Ennio Bezzone e lettura di alcune sue lettere.

Biblioteca:

Visita alle mostre, credo due, di foto per la maggior parte inedite, visita e spiegazione della Mula Mandorla e della sua vicenda, foto dei militari interessati e notizie sugli animali in guerra, in particolare i muli.

Possibile mostra sugli animali in guerra.

Caserma "G. Galliano", notizie sul periodo della seconda guerra mondiale.

Monumento "A Chi non è tornato", storia della statua bronzea, storia del monumento, adottato da allievi del CFP.

Duomo (dall'esterno). Notizie sulla Madonna Addolorata.

Lapide Capitano Lamberti, la sua storia e la sua vicenda militare ed umana.

Rifugio antiaereo. Via C. Marengo, spiegazione della scritta ancora visibile sul muro.

Chiesa di S. Maria e S. Caterina, notizie sulle messe celebrate prima delle partenze per la Russia.

Stazione:

Commiato con la lettura di una parte dell'articolo del giornale del Giugno 1943 e spiegazione sul motivo di "ricordare".

INIZIATIVE SVOLTE NELL'ANNO 2019

1. Martedì 22 gennaio 2019: Libreria Confabula Mondovì, ore 17: Presentazione di Storia di Fiordaliso, L. Frescura – M. Tomatis, Giunti Ed. 2018.
2. Sabato 26 gennaio 2019: Teatro Baretto, ore 10.45: Riflessione con le Scuole e con la cittadinanza sulla Shoah e sul centenario della nascita di Primo Levi, La mala novella di quanto ad Auschwitz è bastato animo all'uomo di fare all'uomo, con interventi di Stefano Casarino, Daniele La Corte e Andrea Elena e lettura di brani di Giuditta Aimo e Mafe Bombi.
3. Sabato 16 marzo 2019: Sala Riunioni della Piazza di Pamparato, ore 15.30: La battaglia della Val Casotto, Tavola Rotonda nel 75° anniversario, moderatore: Marco Giraud, con interventi di Fausto Mulattieri, Ughetta Biancotto, Stefano Casarino, Michele Calandri, Ugo Robaldo e testimonianze varie.
4. Martedì 19 e giovedì 21 marzo 2019: Aula Bruno Licei di Piazza, ore 14.15: Convegno Il senso della storia, interventi di: Stefano Casarino; Gigi Garelli; Marco Travaglini; Lia Raffaella Cresci; Stefano Sicardi; Daniele La Corte.
5. Martedì 9 aprile 2019: Aula Bruno del Liceo Vasco-Beccaria-Govone, presentazione della mostra itinerante "Campioni nella memoria" con interventi dei Proff. Stefano Casarino ("Sport e deportazione: stesso etimo, significati opposti") e Ernesto Billò ("Rassegna di atleti monregalesi").
6. Giovedì 25 aprile 2019: Partecipazione alla Commemorazione della Liberazione e pranzo a "L'Aia Grande" di San Grato.
7. Venerdì 26 aprile 2019, ore 21: Sala Scimé, Presentazione e proiezione del film "L'onda" (2008) di D. Gansel, nell'ambito delle iniziative organizzate in collaborazione col Comune di Mondovì per l'Anniversario della Liberazione.
8. Sabato 11 maggio 2019: ore 11 a Pietra Ligure, inaugurazione di una Piazza a Madre Carla de' Noni, su invito del Sindaco, Dario Valeriano.
9. Domenica 19 maggio 2019: GIORNATA PERTINIANA. Alla mattina (10-12.30) visita alla casa natale di Sandro Pertini e conferenza del Prof. Giuseppe Milazzo; pranzo al Ristorante Green di Savona; al pomeriggio: visita ai luoghi frequentati da Pertini in Savona.
10. Martedì 18 settembre 2019: ore 17, via Borgo Nuovo, Viadotto Soleri Cuneo: partecipazione alla cerimonia di commemorazione e di deposizione della lapide in ricordo degli otto (sei ebrei, un partigiano e un civile) fucilati dalle Brigate Nere il 26 aprile 1945, con interventi dell'Assessore Mauro Mantelli, di Gigi Garelli, di Franco Revelli e di Joelle Hansel
11. Sabato 28 e domenica 29 settembre 2019: VISITA A PARMA, SALSOMAGGIORE E BUSSETTO ai luoghi della Resistenza e alle sedi ANPI;
12. Sabato 19 ottobre 2019: ore 16, Sala Ghisliari Mondovì: "Passaggio di testimone", Convegno dedicato a Primo Levi, Mario Rigoni Stern e Nuto Revelli, condotto da Stefano Casarino e con la partecipazione di E. Camanni, G. Mendicino, R. Portesi, M. Revelli, A. Rigoni Stern e G. Tesio;
13. Domenica 3 novembre 2019: partecipazione alle cerimonie per la commemorazione della Prima Guerra Mondiale e pranzo a "L'Aia Grande" di San Grato;
14. Sabato 9 novembre 2019, ore 21, Sala Ghisliari Mondovì: "All'ombra del muro", ricordo dei trent'anni della caduta del Muro di Berlino, con intervento di Stefano Casarino e letture e musiche proposte dal Montserrat Cabaret;
15. Sabato 28 novembre 2019, ore 18, Libreria Confabula Mondovì: presentazione libro "Glaucò e Lenina" di L. Frescura e M. Tomatis;
16. Mercoledì 4 dicembre 2019, ore 16, Sala Scimé Mondovì: presentazione libro "Requiem per la Bosnia" di B. Castellaro, con Gigi Garelli e Marco Travaglini
17. Sabato 14 dicembre 2019, ore 15 Sede ANPI Mondovì:

PROSSIMAMENTE

L'ANPI di Mondovì ha intenzione di organizzare per domenica 3 maggio 2020 la visita a Novara, Medaglia d'Oro al Merito Civile e a Lumellogno, per visitare colà i luoghi della Resistenza e rendere omaggio ad un luogo benemerito per il suo antifascismo, che indusse Mussolini a dichiararlo: "Paese non italiano". Quello che per il Duce doveva essere un marchio d'infamia fu invece uno straordinario riconoscimento di valore. Ci accompagnerà in tale visita una guida d'eccezione, il Prof. Roberto Leggero.

Stefano Casarino

ALLIANI CESARE



A 95 anni ci ha lasciato il Partigiano Cesare Alliani. Era stato Partigiano fra gli Autonomi del Maggiore Mauri, nella Brigata Castellino, comandata dal tenente Renzo Cesale, con il quale aveva partecipato, a novembre del '44, alla difesa della Repubblica di Alba. *nr*

CI HANNO LASCIATO

Alliani Cesare
16.12.2019

LUMELLO
(Comune di Novara)

MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE
PER I MOTI DEL 15/16 LUGLIO 1922

Lumello
03.05.2020

Novara
03.05.2020

CON L' A.N.P.I. SUI LUOGHI DELLA RESISTENZA

1970 BANCO AZZOAGLIO
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

Conto Dedicato ai Pensionati

conto TranquilliEtà
IL CONTO CORRENTE DEDICATO AI PENSIONATI

Libretto Dedicato ai Pensionati

libretto TranquilliEtà
IL LIBRETTO DI RISPARMIO DEDICATO AI PENSIONATI

LE NOSTRE FILIALI

CENA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GARESSIO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/226026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Trento e Trieste, 3	019/565632
PIEVE DI TICO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLA NOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/597533
BOSSOLA SCO	Corso P. Dell'isola, 6	0173/793340
CALIZZANO	Via G.B. Pira, 3	019/79259
ALBA	Piazza Monsignor Grassi, 5	0173/366312
BIBA	Via Madonna dei Fiori, 20	0172/430489
CEGNO	Via Bagnolo 2R	019/5534212
CORTEMILA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langha, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittorio Emanuele, 27	0174/214111
MONDOVI'	Via D'Avacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0174/070510

Spese: zero
Fino al 31/12/2012, in seguito onnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate.

Tasso 1,50 %

Carta bancomat gratuita

Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno

Spese: zero

Tasso 2 % se aperto entro il 31 marzo 2012, dopo 1,50 %

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato a par quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.